

Il suicida

Racconto di Marco Salvario

Ci sono solo tre persone in coda per la mensa. Molti dei miei colleghi sono già in vacanza, a versare sulle spiagge e al sole il sudore che io, ancora in ufficio, lascio colare a gocce dense sulla mia scrivania mentre la pila delle pratiche da evadere cresce invece che diminuire. Lentezza estiva: poche cartelle arrivano, pochissime ne chiudo ed archivio.

Ci mettessero l'aria condizionata!

La ragazza alla mensa mi sorride: "Cosa prendiamo, dottore?"

Le labbra spesse, le braccia nude e robuste, la pelle abbronzata e umida. Come resiste questa ragazza, come riesce a sorridere all'afa e al fuoco dei fornelli?

Io non ho proprio fame con questo caldo: provo a chiedere un pugno di insalata di riso, involtini di prosciutto in gelatina (stessa pietanza di ieri), pomodori di contorno e un pugno di fiacca e scolorita macedonia in uno scodellino di plastica. Una bottiglia d'acqua da mezzo litro. Due bottiglie!

Tutto barcolla instabile sopra al vassoio, mentre mi trascino al mio solito tavolo. Il mio abituale compagno di mensa, Carlo Gastoni detto Gastone, è in India a fare alpinismo e meditazione. Che il diavolo lo fulmini: il diavolo o Vishnu con murti e Trimurti suoi!

Ridacchio rassegnato a mangiare e a ridere da solo delle mie fiacche battute. Invece, quando ho già finito il riso, arriva il Cardellini.

"Posso sedere con te?"

"Siediti! Non c'è nessuno."

Se io fossi sincero, risponderei che preferisco mangiare da solo che con lui, anima triste e porta sfiga. A guardarlo bene, oggi mi sembra più abbattuto e grigio del solito.

Adatto al mio umore e alla mia compagnia, insomma.

Cardellini si siede e tribola un po' a disporre tra tavolo e vassoio il pane, il piatto di pasta, gli involtini di prosciutto (come me!) e la bottiglia d'acqua che ovviamente fa cadere e che rotola verso di me: "Scusa."

Faccio il movimento minimo necessario a fermarla e rimandarla indietro prima che cada dal tavolo: "Figurati!"

Guardo verso la ragazza della mensa che si asciuga il collo con un tovagliolo di carta, poi osservo il Cardellini che prende il pane e lo spezza con un gesto pensieroso e solenne.

Le sue mani tremano mentre porta alla bocca un pezzo di pane e lo mastica lentamente e a lungo, tanto che involontariamente mi fermo ed aspetto il momento in cui inghiotte per riprendere a mangiare.

Assaggio la mia gelatina: un leggero gusto acido mi conferma che è proprio la stessa avanzata ieri. Faccio per dirlo, ma Cardellini mi anticipa: "Tu non pensi mai al suicidio?"

Poso la forchetta ed alzo le sopracciglia: "Accidenti! Ho già poca voglia di mangiare e tu mi fai queste domande? Questa gelatina è acida, ma non voglio uccidermi per questo! Al massimo la spalmo in testa al cuoco!"

O sulla pelle della ragazza della mensa.

Provo ad essere scherzoso e non ci riesco, tanto Cardellini non mi ascolta neppure. Sembra molto più porta sfiga del solito.

"Non dico ora: quando non stai bene, quando ti capitano addosso dei periodi neri che non finiscono mai!"

Pensa, dunque, sempre al suicidio. Alzo le spalle: "Preferisco viverla questa vitaccia che non viverla, anche se non è granché."

"Sempre? Quando è morto tuo padre ad esempio non hai pensato...?"

"Pensato cosa? Avrei voluto che lui non fosse morto. Ma perché morire anch'io?"

Mi sto irritando e non devo, perché sudo di più.

"Ci sono tanti momenti brutti. Giorni in cui si soffre."

"Ma passano! E noi non siamo tanto sfortunati: abbiamo un lavoro abbastanza sicuro, uno stipendio decente, la salute (Dio ci preservi e ci conservi!) c'è ancora."

Cardellini alza la spalle. Spero che si rimetta a mangiare e stia zitto, ma non è così: "Pensa: ti fai una cazzata e perdi il posto, i colleghi ti disprezzano e sei rovinato. A casa non troverai mai il coraggio di dirlo. Non ci pensi ad ucciderti?"

Improvvisamente sono esasperato, quasi offeso: "Che ci sarebbe di così irreparabile? Qualche soldo da parte ce l'ho. E allora vado via. Scappo!"

"Dove? Ci sarà sempre qualcuno che ti riconosce, che ti guarda con disprezzo. E poi non puoi andare via: ti cercano. Ti prenderanno!"

Provo a stare al gioco: "Chi mi cerca?"

"La polizia! Vogliono che tu risponda per quello che hai fatto."

"Mi buttano in galera? Ci vado! Una settimana, due settimane. Poi arresti domiciliari."

"Non è solo il carcere. Pensa i giornali! Gli occhi della gente che ti si incollano addosso. I vicini di casa che ti guardano e non ti parlano."

"Resisterò! I giornalisti si annoieranno presto e guarderanno altrove: ci sarà una bomba che esplode da qualche parte, un aereo che cade, un figlio che uccide i genitori, un preside che violenta un'alunna, il governo che va in crisi, il presidente americano che scatena una nuova guerra."

"Ma i tuoi vicini non dimenticano e non perdonano. La portinaia quando ti vede entrare ed uscire!"

"Gli occhi della portinaia..." mormoro e, per la prima volta, provo un brivido vero. Gli occhi della portinaia che ti seguono e ti condannano. Provo a mangiare un boccone e quasi non riesco ad inghiottirlo tanto mi sembra amaro.

"Scapperò in Argentina. Ho un'amica lì che mi aiuterà a ricominciare."

Cardellini pare sorpreso e curiosamente interessato (Alla mia amica? All'Argentina?): "Ricominciare?"

"Mi toccherà partire da zero e lavorare duro. Mi occuperò di carne in scatola e vecchie mucche. Non sarà facile, ma neanche troppo difficile."

Silenzio e mangio altri due bocconi. Sono stato troppo critico: con un po' di pomodoro la gelatina si può mangiare.

Mangia anche Cardellini, stranamente con appetito.

Provo a cambiare discorso: "Caldo, vero?"

Annuisce stancamente: "Caldo."

Continua a mangiare fin quando, improvvisamente, posa le posate: "Tu sei più giovane di me."

Sembra un'accusa: è vero, credo di avere tre o quattro anni meno di lui.

Tento di nuovo di scherzare, ma sono senza ispirazione: "Non sono io che sono più giovane, sei tu che sei più vecchio!"

Nessun sorriso, solo uno sguardo davvero triste: "Alla mia età non si comincia più!"

"Alla tua età non si hanno neanche problemi con la polizia!", sbotto improvvisamente esasperato.

(O sì? Gli occhi di Cardellini su di me, e per un attimo sono occhi umidi, vuoti, forse impazziti.)

Non mi dice più niente. Mangia tutto quello che ha nel piatto mentre io lascio quasi metà dei pomodori ed anche la macedonia.

Fa troppo caldo questa estate.

Me lo urla addosso la traduttrice, due giorni dopo: io sono appena entrato in ufficio e mi sto togliendo la giacca.

Cardellini si è ucciso.

La donna me lo dice nel modo peggiore di chi Cardellini lo conosceva poco e, però, è felice di dare una notizia nuova e sensazionale agli altri. Non capisco molto di quello che mi racconta in fretta, se non che lei ha letto la notizia sulla cronaca cittadina.

Io penso subito alla mensa, a quell'ultimo pranzo insieme. Mi sento un assassino.

Non ho capito.

Non l'ho aiutato.

Sto male e mi chiudo in ufficio dopo essermi fatto lasciare il giornale.

Cerco la notizia ma non riesco a maneggiare i fogli, non riesco a trovare la pagina.

Devo fare una pausa, poi cerco la cronaca.

Pagina tredici.

Si è buttato in strada. Ieri sera, anzi ieri notte. Il giornalista deve avere fatto appena in tempo ad inserire la notizia e qualche commento prima di andare in stampa. Cardellini: non conosco neanche il suo nome e fatico a trovarlo leggendo. *Cardellini Severino*.

Sapevo che era un nome lungo.

La nausea è così forte che devo smettere di leggere.

Sudo in modo esagerato, al punto che le gocce salate mi arrivano brucianti gli occhi.

Non l'ho aiutato.

Riprendo a leggere l'articolo: accenna ad una perdita al gioco dove avrebbe bruciato prima i propri risparmi e poi i soldi di una piccola società che l'aveva nominato suo economo. Venti mila euro: avrebbe potuto restituirli in qualche tempo.

Non capisco. *Non ho capito*.

Respiro piano, lentamente.

Caldo maledetto.

Mi passo le mani sul viso: non avrei mai pensato che avrei pianto per uno iettatore come Cardellini.